

Inaugurata a Roma l'assise nazionale



Biagio Agnes e Silvio Berlusconi

All'Auditorium della Technica, alla presenza del Presidente Cossiga e di molti esponenti del mondo della comunicazione, della politica e dello spettacolo - Delusione e disagio per la trionfalistica e acritica relazione d'apertura - Gli interventi del pomeriggio

ROMA — È davvero come un fiume in piena questa pubblica audizione, e come tutti i fiumi in piena, spazza via quel che sbarrava la strada, raggiunge aree precluse, rischia di sfondare qualche argine, lascia detriti. Però i fiumi in piena non si lasciano e se stessi né si fermano con un dito, se mai vanno regolati. Sarà il caso di fare anche presto. Ecco, questa è la prima sensazione che suggeriva, ieri mattina, il colpo d'occhio offerto dall'auditorium della Technica, dove si è aperto il congresso nazionale della Rai, 15 anni dopo il precedente appuntamento. Esplosa agli inizi degli anni 80, la pubblicità continua a crescere con tassi che vanno oltre le previsioni — quest'anno fatturando 4500 miliardi, forse di più — non patisce più stati di inferiorità o sentimenti di vergogna nel presentarsi per quello che è, sa di essere elemento essenziale del sistema informativo, fattore non più marginale del sistema produttivo, anzi — come dicono i professori De Rita e Tommaso — elemento essenziale della natura e della qualità del nostro sistema socio-economico. C'è, magari, il rischio tipico di chi per lunghi anni ha scontato incomprensioni vere e presunte e il peso di un'attività — troppo rigida e asfittica, condizionata e inquinata dai giochi di potere dei partiti di governo: cadere nel trionfalismo, credersi ombelico e motore del mondo. Di una «briciolata» di tal genere ha dato qualche impressione il primo dei relatori, Giulio Malgara.

Ad ogni modo, ieri mattina, un'atmosfera di attesa e di impegno di primo piano del mondo della comunicazione, della politica, dello spettacolo, hanno segnato la definitiva consacrazione della pubblicità come protagonista della nostra vita. Con il presidente della Repubblica Cossiga — tra gli altri — il ministro Gava con il sottosegretario Bogli, rappresentanti di Camera e Senato, Isen, Jervolino, presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, deputati e senatori, rappresentanti di partiti, tra i quali la delegazione del Pci, con Massimo D'Alema, della segreteria nazionale; Walter Veltroni, responsabile per le comunicazioni di massa; Vincenzo Vita, responsabile per l'editoria; consiglieri d'amministrazione della Rai; il direttore generale della Rai, Agnes, e Berlusconi, che si sono stretti vigorosamente la mano per la gioia dei fotografi; il presidente degli editori, Giovannianni; il direttore dei giornali (l'on. Sarti), presidente di «L'Unità», il nostro condirettore Fabio Mussi. In onori di casa sono stati fatti dal presidente della Confindustria, Lucchini, che ha annunciato un breve saluto prima che iniziasse la sua relazione Giulio Malgara, presidente dell'Upa (Associazione delle aziende che investono in pubblicità) organizza di un programma che raddoppi almeno gli attuali fondi disponibili. Il programma dell'Enea deve essere ridefinito, il Cnr riformato partendo dal progetto presentato dal Pci e da quelli del presidente del Cnr, Rossi Bernardi, e del ministro della Ricerca scientifica, Granelli.

Cenciarelli — L'Unità è insufficiente a dare un'informazione completa alla gente. Alla gente che legge il giornale in treno, in ufficio. Bisogna tenere accuratamente presente inoltre che c'è un'informazione diversa da quella del giornale (la tv) che è quella che sostanzialmente rimane. Eppure è necessario, soprattutto in occasione dei grandi fatti, resistere al bombardamento di notizie: per esempio, in occasione del vertice Reagan-Gorbaciov, chi sottolinea il ruolo dell'Europa, che può essere l'ago della bilancia della pace? Come quando ci muoviamo bene, la gente ci segue, come dimostrano le elezioni europee dell'84.

ManCUSO — Scendono i lettori di L'Unità. Ma non è un dato indipendente. In questi ultimi anni il Pci non è stato a cavallo, i riflettori della gente non erano puntati lì. Dietro la difficoltà del giornale, c'è il problema del ruolo del Pci. Allora, l'interrogativo è questo: come, in una fase difficile, riusciamo a fare un giornale più venduto e più letto? Dobbiamo prendere qualcosa di più che un quotidiano di informazione. Veniamo al dunque: le fonti. Sono per quasi tutti le stesse. Tecnicamente, è difficile competere con altre testate. Bisogna accedere alle fonti in maniera diversa. Quello dell'Enea è un caso esemplare: è stato seguito moltissimo. Si è dato conto solo delle fonti «istituzionali», come il Consiglio di amministrazione dell'Ente: ma «ogni scalfone è bello a mamma sua».

Invece l'Enea è allo sfascio. Ha scelto di fare da passasoldi: l'80% del suo bilancio è di puro passaggio monetario. E così non diventa ente produttore di ricerche. Il giornale poteva dirlo. Molti lettori hanno avvertenza critica nei confronti della pubblicità, affogando tutto nel recipiente della cosiddetta «cultura anticonsumistica e antindustrialistica». Ci torna in mente che, agitando questo anatema, si riuscì a ottenere la chiusura — per fortuna provvisoria — della trasmissione «Di tassa nostra». Ma, soprattutto, nella relazione ha colpito la disinvoltta assimilazione e condanna — in un'unica valutazione negativa — di drammi, an-

gose, problemi degli anni 70, quando anche la pubblicità ha subito le conseguenze di una crisi complessiva e di un sistema informativo non governato, costretto a una devastante coabitazione tra residui monopolistici e una «deregulation» selvaggia. Malgara, dopo aver ricordato questi anni bui per la pubblicità, chiamando a soccorso anche il sociologo Alberoni, ha affermato che si è ora di fronte a un avvenire di ulteriori crescite: ha auspicato la «dritta» — con i gr — per le private, ha citato come segnale di crescita la diffusione crescente dei quotidiani. Ha rivendicato al mondo della pubblicità il merito di non aver mai «alzato bandiera bianca». Riferendosi a una congiuntura economica internazionale che resta incerta, Malgara ha tracciato un quadro ottimistico dei trend nel nostro paese, affermando che «da questo momento cominceremo a conoscere sul serio in Italia quella che di solito si chiama società dei consumi, società affluente, società opulenta». Insomma, sino alla fine Malgara ha mescolato rivendicazioni persino ovvie nella loro fondatezza — libertà dell'inserzionista nella scelta dei mezzi, efficienza degli stessi, pratiche corrette nella vendita degli spazi — con una attribuzione di «compiti» e responsabilità fatali alla pubblicità, offuscando ogni altro valore e con una totale assenza d'ogni visione problematica, anche auto-critica: al punto che si è potuto cogliere più di un segno di disagio tra i congressisti e gli ospiti per una apologia dell'ideologia berlusconiana che, forse, lo stesso Berlusconi ripudierebbe. «Questa relazione dell'inserzionista Vincenzo Vita — non ha costituito certamente il momento più riflessivo e ponderato della prima giornata del congresso.

Rinnovo della legge per l'editoria, incontro Pci e Fieg

ROMA — I problemi dell'editoria, in stretta connessione con la legge in discussione alla Camera, sono stati affrontati in un incontro tra Pci e Federazione degli editori. Per la Fieg — che aveva sollecitato questo scambio di opinioni — erano presenti il presidente, Giovannianni, Luigi Guastamacchia, del comitato di presidenza, e Sebastiano Sorino, direttore della Fieg; per il Pci hanno partecipato all'incontro Massimo D'Alema, della segreteria nazionale, Vincenzo Vita, responsabile del settore editoria, i deputati Bernardi, Quercioni e Sarti, Roberto Monteforte del settore editoria. L'incontro — si legge in un comunicato congiunto — ha consentito di approfondire positivamente le questioni legate al rinnovo della legge per l'editoria. Si è unanimemente valutato che se sono determinate le condizioni per una rapida conclusione dell'iter parlamentare della legge, «indispensabile a fine di tutelare le posizioni più deboli di portare a termine il processo di risanamento e rilancio delle aziende, in una fase assai delicata per la vita dell'informazione». La discussione — improntata alla massima franchezza — ha visto un interessante confronto di opinioni sui punti cruciali della riforma anche quando, come per la questione dell'allargamento delle rivendite di giornali, le posizioni rimasero divergenti. Il comunicato si conclude riaffermando il comune interesse verso un nuovo impegno nei confronti delle battaglie per la libertà e lo sviluppo dell'informazione di fronte alle scadenze decisive di questa fase.

Area di ricerca di Frascati: si discute del giornale, della scienza, della pace

Assemblea a Frascati, indetta dalla segreteria del Pci dell'area della ricerca. Il tema: «L'Unità, il rinnovamento del giornale, il dibattito per la pace, la ricerca scientifica e il nucleare». In sala ci sono tecnici, ricercatori e giornalisti della ricerca, dell'Enea e del Cnr, non solo comunisti. Assemblea stringata, si tiene in un intervallo del lavoro, in una sala nella sede del sindacato, a due passi dal Tokamak, dove si fa ricerca sulla fusione nucleare. Introduce il segretario, seguono sette interventi.

Rinnovare «l'Unità»? Noi la vediamo così

FERRI — Discutiamo del rapporto l'Unità-militanti. E di quella particolare attività che è sottrazione e Feste. Sottolineo tre aspetti: 1) rispetto alle Feste, l'Unità non è mai stata strumento di promozione di sé stessa. 2) L'Unità deve vendere di più dentro il partito, anche con iniziative speciali (per esempio materiali documentari, mostre, ecc.). 3) Nel modo di informare, l'Unità ha cercato un pubblico più vasto, si trova ora un po' in mezzo al guado. Certe cose qui sono state molto apprezzate: per esempio il servizio sul seminario degli scienziati a Fratocchie e la pagina del dibattito sull'energia. Il giornale ha dato un contributo ad evitare l'ipse dixit del dopo-Chernobyl.

Area di ricerca di Frascati: si discute del giornale, della scienza, della pace

1) La pace. Dopo l'incontro Reagan-Gorbaciov, a Reykjavik, deve aprirsi un nuovo capitolo di dibattito. Essenziale è l'aprire per sganciarsi dall'avventura Sdi. L'Europa spetta una grande responsabilità. Bisogna tener viva l'attenzione e la battaglia contro i finanziamenti militari alla ricerca e impegnarsi in grandi movimenti di massa, cominciando dall'appuntamento del prossimo 25 ottobre a Roma.

2) Il nucleare. È stato il Pci ad andare per primo ad un confronto aperto, e anche ad uno scontro. Pregevole la pagina de L'Unità, che più esser d'aiuto per far bene a conferenza nazionale sull'energia. Le cose da fare sono: superare la logica di separazione tra nucleare civile e militare (come se quest'ultima fosse un'attività in sé stessa); incrementare il ruolo razionale del dibattito; definire i parametri-guida delle scelte da compiere.

3) La ricerca. È necessario, anche sul giornale, un serrato confronto soprattutto su queste questioni: il ruolo della ricerca; il pro-

gramma nazionale della ricerca; la riforma degli enti di ricerca. È necessario impegnarsi per una campagna di massa contro tutte le forme di militarizzazione. E perché governo e Parlamento allestiscano un programma che raddoppi almeno gli attuali fondi disponibili. Il programma dell'Enea deve essere ridefinito, il Cnr riformato partendo dal progetto presentato dal Pci e da quelli del presidente del Cnr, Rossi Bernardi, e del ministro della Ricerca scientifica, Granelli.

Cenciarelli — L'Unità è insufficiente a dare un'informazione completa alla gente. Alla gente che legge il giornale in treno, in ufficio. Bisogna tenere accuratamente presente inoltre che c'è un'informazione diversa da quella del giornale (la tv) che è quella che sostanzialmente rimane. Eppure è necessario, soprattutto in occasione dei grandi fatti, resistere al bombardamento di notizie: per esempio, in occasione del vertice Reagan-Gorbaciov, chi sottolinea il ruolo dell'Europa, che può essere l'ago della bilancia della pace? Come quando ci muoviamo bene, la gente ci segue, come dimostrano le elezioni europee dell'84.

ManCUSO — Scendono i lettori di L'Unità. Ma non è un dato indipendente. In questi ultimi anni il Pci non è stato a cavallo, i riflettori della gente non erano puntati lì. Dietro la difficoltà del giornale, c'è il problema del ruolo del Pci. Allora, l'interrogativo è questo: come, in una fase difficile, riusciamo a fare un giornale più venduto e più letto? Dobbiamo prendere qualcosa di più che un quotidiano di informazione. Veniamo al dunque: le fonti. Sono per quasi tutti le stesse. Tecnicamente, è difficile competere con altre testate. Bisogna accedere alle fonti in maniera diversa. Quello dell'Enea è un caso esemplare: è stato seguito moltissimo. Si è dato conto solo delle fonti «istituzionali», come il Consiglio di amministrazione dell'Ente: ma «ogni scalfone è bello a mamma sua».

Invece l'Enea è allo sfascio. Ha scelto di fare da passasoldi: l'80% del suo bilancio è di puro passaggio monetario. E così non diventa ente produttore di ricerche. Il giornale poteva dirlo. Molti lettori han-

nità di non darle peso. Ma il giornale non è ancora fattore di movimento. Mi hanno colpito le iniziative de La Repubblica e del Messaggero su «Roma pulita» e sul centro storico: due vere e proprie manifestazioni popolari.

L'Unità deve essere certo «autonoma»: ma la si legge anche per avere indicazioni di lavoro, comprese le pagine di cronaca, per le quali lo spazio non è poco, ma la cui efficacia non è grande.

CEsarini — È giusto che, sempre più, l'Unità si rivolga non solo ad una «parte». Per questo ho, per esempio, apprezzato la pubblicazione dei dati della Borsa.

PROPERZI — A che punto è il rinnovamento de L'Unità? C'è attesa. Noi siamo sensibili alla preparazione professionale. Non si può fare giornalismo, su questioni come quelle dell'energia, senza un'alta preparazione professionale. Dopo Chernobyl, qui a Frascati si aprirà, e si farà essere sempre più, il dibattito sulla fusione nucleare e sulle nuove fonti. Chiediamo a l'Unità di anticipare il di sé e gli adeguamenti.

Qui finiscono domande, interrogativi e dibattito. In conclusione viene approvato un documento: «Ricerche e tecnici contro la partecipazione italiana allo scudo spaziale e contro il progetto di convenzione tra Cnr e ministero della Difesa».

Nel documento si dice che «il compito istituzionale del Cnr è fondamentalmente quello di sviluppare ricerca applicata e di base allo scopo di mantenere e aumentare il bagaglio scientifico, tecnico, culturale, ad un livello degno di un paese civile e sviluppato». Per questo voler impegnare il Cnr e le istituzioni scientifiche pubbliche in ricerche a carattere militare ci sembra quanto meno fuorviante. Né va sottovalutato il rischio di una militarizzazione del Cnr e dello stravolgimento delle sue strutture, che dovrebbero essere modificate per soddisfare le esigenze di segretezza proprie delle ricerche a carattere militare».

Perché una ferma opposizione al progetto di convenzione. È il lavoro per una larga raccolta di firme, in ogni ambiente della ricerca, sotto questo documento.

Presidente con 11 voti a favore, 4 schede bianche

Nei propositi di Manca una Rai migliore e diversa Un primo nodo: la faziosità crescente dell'informazione

ROMA — Enrico Manca è arrivato in viale Mazzini poco dopo le 15, con l'immane sigaro e un po' tirato. Ma non si è fatto pregare e ha accennato volentieri i fotografi che hanno voluto immortalare sotto la statua del «cavallo morente», prima di varcare la grande porta di vetro sulla quale lo attendeva Gennaro Acquaviva, il capo della segreteria politica del presidente del Consiglio, che Craxi ha voluto nel nuovo consiglio di amministrazione della Rai. È stato a questo punto che dietro Manca, a qualche metro di distanza, è apparso ad un passo strascicato Emilio Rossi, ce, viceditore generale e una delle menti più lucide del gruppo di comando di viale Mazzini. Guardava il vicepresidente infilarsi nel palazzo e sembrava pensare: «Credete a me, ne ho visti tanti di presidenti... loro passano, noi restiamo...». Nemmeno un'ora dopo Manca è stato eletto alla massima carica della Rai: 11 voti a favore e 4 schede bianche, quelle dei consiglieri desunti da Pci: Bernardi, Menduni, Romano e Roppo. Manca non ha partecipato alla votazione.

Subito dopo, il primo discorso in consiglio da presidente, durato poco più di un'ora: 32 cartelle di dichiarazioni programmatiche che lo stesso Manca ha così sintetizzato: «Avvio di una fase nuova, nella quale lavorare per un forte rilancio del servizio pubblico, per una Rai migliore e diversa nell'ambito del sistema misto». Come levere per l'avvio di questa fase nuova, Manca ha ipotizzato una conferenza nazionale sul sistema misto radiotelevisivo, organizzata e promossa dalla Rai, in preparazione della quale la Rai stessa potrebbe realizzare una conferenza organizzativa interna. Inoltre la Rai potrebbe chiedere a un comitato di saggi un rapporto annuale sul grande sistema delle dinamiche evolutive della società italiana, da cui trarre indicazioni per la produzione radiotelevisiva e per il rafforzamento del servizio pubblico. Si tratta — come è evidente e come si è potuto rilevare per altri passaggi del discorso di Manca — di idee, proposte, in sintonia con proposte, richieste, sollecitazioni che negli anni (e ancora in questi giorni) sono venute da chi ha a cuore il rilancio della Rai e un sistema radiotelevisivo pluralista, autonomo e produttivo: basta ricordare le proposte reiterate in ogni sede e in ogni occasione dal Pci — mentre i partiti di governo erano occupati a ricattarsi o a stringere patti — o le recenti prese di posizione dei sindacati dei giornalisti e dei lavoratori Rai, dell'associazione dei funzionari della Rai.

Ha commentato Antonio Bernardi: «Ciò che ha detto Manca, le sue prime indicazioni programmatiche, dimostrano una attenta riflessione e specifici approfondimenti, per i quali non mancherà il nostro contributo. Ma alle parole dovranno seguire i fatti». Troppe delusioni il passato non consentono ingenuità, cicliche aperture di credito. Tanto più di fronte a un presente che grida scandalo, soprattutto nell'informazione, per le contraddizioni e faziosità, per l'arroganza dei partiti di governo... Tuttavia — ha aggiunto Bernardi — anche le parole hanno un peso, un spessore, soprattutto quando esse sono espresse con equilibrio e in senso di responsabilità e in sedi autorevoli. Senza atteggiamenti pregiudiziali o di ordine ideologico, ci proponiamo di rendere utile il lavoro di questo consiglio. In quanto al voto sul presidente, Bernardi ha ribadito che il mancato sostegno di Manca è motivato dal fatto che la sua candidatura ha costituito una scelta della maggioranza, fatta in modo esclusivo... mi auguro che sia possibile d'ora innanzi lavorare senza il precostituito di maggioranze pregiudiziali, chiuse e arroganti, per il bene della Rai.

Nel suo discorso Manca ha puntigliosamente toccato tutte le questioni oggi sul tappeto, sino a quella delle assunzioni e della formazione del personale, poiché «strumenti e metodi di selezione oggi utili possono risultare decisivi per garantire l'ingresso di personale particolarmente qualificato». È quanto i sindacati, i giorna-

calca e assurda — in retti e testate concorrenti tra di loro: «Se è realisticamente difficile... ha osservato Manca — mettere in discussione in questo momento e in modo radicale la suddivisione in reti e testate, appare però utile sin d'ora individuare linee di compatimento delle strutture e materiali dell'azienda». In questo quadro Manca ha citato l'opportunità di un piano editoriale che — come è noto — la Rai non ha.

7) Un ultimo accenno il presidente ha dedicato all'equilibrio del potere che la legge ha fissato tra direzione generale, consiglio e presidenza. «Il loro rispetto — ha detto Manca — è condizione di operatività dell'azienda, il presidente ne è garante...». Terminato il discorso di Manca, il nuovo presidente e i consiglieri sono saliti al settimanale piano, dove Sergio Zavoli si attendeva nel suo ufficio, c'è stato un brindisi e il formale scambio di consegne. Ieri si è congedato dall'azienda anche il vicepresidente Orsello, al cui posto dovrebbe essere eletto — secondo l'accordo di maggioranza — Leo Bizzoli. Il consigliere Firpo ha surratturo uno dei suoi «cattivi pensieri». «Le bicchierate uniscono tutti e bocchiarono tutto». Molti dei presenti avevano già notato, ieri mattina, una plateale omissione: il quotidiano del Pci non ha dedicato una parola al presidente che se ne va. Molti messaggi giunti al presidente e telefonate a Manca hanno invitato il presidente Cossiga, Auguri di buon lavoro hanno invitato il presidente della Camera, Jotti, e della commissione di vigilanza; Jervolino, che ha telegrafato anche a Sergio Zavoli, esprimendogli «alto apprezzamento per la serietà e l'impegno con cui ha retto la presidenza della Rai».

Rai: dossier radicale Tv private: pronta la legge (28 articoli)

ROMA — Il segretario radicale, Negri, e i deputati Teodor, Stanzani e Cicciomessere hanno illustrato ieri, in una conferenza stampa, un dossier sulla Rai già consegnato a Craxi. Nel ponderoso documento — che i radicali intendono presentare alle massime autorità dello Stato e consegnare anche al procuratore generale della Cassazione, e ai procuratori sostengono che i 70 hanno subito un clamoroso calo d'ascolto (da 18 a 10 milioni di ascoltatori); si denuncia l'invidenza dei partiti, si denuncia l'occupazione degli spazi effettuati da Dc e Psi. I radicali vorrebbero dimostrare al sistema informativo, della Rai, in particolare del Tg1. In verità il loro dossier è una riprova che il Pci e la società reale sono soggetti realmente e più pesantemente discriminati dalla Rai. Ieri la Rai ha diffuso una nota sull'ascolto dei Tg, per contestare i dati radicali. In effetti i 19 milioni di ascoltatori erano una cifra molto fantascifica, che i nuovi sistemi di rilevazione d'ascolto hanno da tempo ridimensionato. Il problema vero è la credibilità dei Tg: questa si che va sempre più giù.

TV PRIVATE. Parlando al congresso della pubblicità, Gava ha confermato che il disegno di legge è pronto. In effetti i 28 articoli del testo sono stati messi a punto ieri. Quasi certamente il consiglio dei ministri se ne occuperà tra una settimana. Gava ha anche sottolineato l'esigenza di regole per il mondo pubblicitario, in modo da «correggere le distorsioni».

LEDA FALORNI Il fratello Libero e i nipoti Altiero, Moreno e Mauro — in famiglia ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Castelfiorentino, 24 ottobre 1986

Sono trascorsi tre anni dalla scomparsa di

TINO PACE Maria, Elena e Marco lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 24 ottobre 1986

La moglie Carla con i figli Maurizio e Roberto e cognate e nipoti annunciano la improvvisa scomparsa del

Prof. VINCENZO DI GIACOMO I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11 presso la Cappella Universitaria - Piazzale Aldo Moro. Roma, 24 ottobre 1986

Mario, Vincenzo, Marna e Marco Bottazzi e Paolo Palladino partecipano al dolore per la scomparsa del compagno ed amico

VINCENZO DI GIACOMO Roma, 24 ottobre 1986

La Fillea-CGIL - Costruzioni e Legno - esprime profondo cordoglio alla famiglia e al compagno Paolo Di Giacomo segretario nazionale della Federazione per la scomparsa del fratello

Prof. ENZO DI GIACOMO Roma, 24 ottobre 1986

Ciao

ENZO carissimo indimenticabile amico. Sergio e Claire ti abbracciano forte forte e ti piangono stretti a Carla, Maurizio e Stefano. Roma, 24 ottobre 1986

Nolano, Mazzino, Bruno e Michele Musi, in memoria del cugino

ARINOS LELLI scopro il 16 ottobre u.s. sottoscrivono 80.000 lire per l'Unità. Roma, 24 ottobre 1986

I compagni della Cgil del Comune di Possano sono vicini a Pierangela ed alla sua famiglia per l'improvvisa scomparsa del suo caro papà

GUIDO BALDIZZONE In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Possano, 24 ottobre 1986

Si sono svolti a Villadossola, con grande partecipazione popolare, i funerali civili del compagno

GIUSEPPE REALINI Fondatore del Pci, organizzatore dell'insurrezione popolare di Villadossola dell'8 novembre 1943, primo sindaco della città dopo la Liberazione, il compagno Realini era una delle figure più note e amate tra comunisti e democratici della Valdossola. Alla famiglia va il cordoglio della Federazione comunista di Verbania. Verbania, 24 ottobre 1986

Antonio Zollo

Fabio Mussi